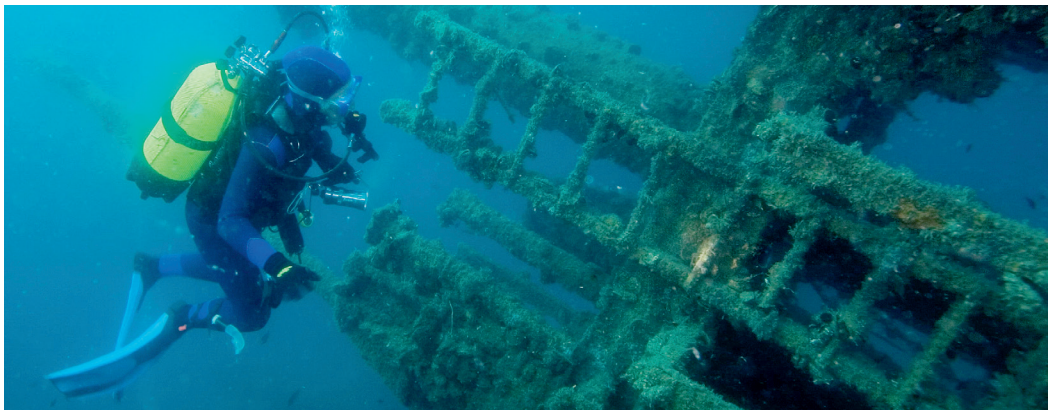
Corriere Romagna

edizione Ravenna del 03/11/2025

LO STUDIO AL LARGO DI PORTO CORSINI

Eni torna con i sonar al relitto del Paguro Ma il Parco del Delta detta le regole

La multinazionale effettuerà rilievi geofisici anche nell'area protetta che ospita l'ex piattaforma
Autorizzazione concessa con vincoli: dati da condividere e nessuna manomissione del relitto



Un'immersione al Paguro

RAVENNA

FEDERICO SPADONI

Eni torna al relitto del Paguro. Naturalmente non per smantellare la piattaforma metanifera costruita da Agip negli anni '60 al largo di Porto Corsini e inabissatasi dopo l'esplosione che nel 1968 provocò la morte di tre persone. La multinazionale dell'energia pare interessata per ora al fondale e non al sottosuolo, individuando oggetti sepolti, ostacoli e potenziali pericoli. Un'attività che prevede l'impiego di onde sonore, che per quanto meno invasive rispetto a scavi e trivelle, comportano comunque l'alterazione dell'habitat. Non può farlo senza l'autorizzazione del Parco del Delta del Po, ente responsabile della gestione dei parchi e della biodiversità che tutela anche l'area del Paguro, dichiarata oasi protetta e meta di numerose escursioni subacquee.

Il nulla osta a firma del direttore del parco, Giorgio Costa, è arrivato la settimana scorsa e riepiloga nel dettaglio il progetto presentato da Eni Distretto Centro Settentrionale, che ora dovrà comunicare per tempo l'inizio dei lavori.

L'indagine con i sonar

L'area interessata dalla ricerca geofisica si trova a circa 18 chilometri dalla costa e si estende per una lunghezza di circa 4, comprendendo anche il sito tutelato dalla Rete Natura 2000 in cui si trova il relitto, sprofondato nel punto più alto a circa 10 metri sotto la superficie e a circa 30 nel punto più profondo. Con gli anni, il materiale ferroso ha offerto un'ottima superficie per la proliferazione di un ecosistema marino che difficilmente trova simili condizioni rnei fondali sabbiosi dell'alto Adriatico.

Qui - si evince leggendo l'atto - Eni vuole condurre un'indagine finalizzata a «misurare la profondità dell'acqua, analizzare la morfologia del fondale, mappare e georeferenziare ostacoli naturali o antropici, anomalie magnetiche e infrastrutture esistenti, nonché studiare la stratigrafia superficiale e individuare oggetti sepolti o potenziali pericoli nel sottosuolo».

QUATTRO GIORNI DI RILIEVI

Un solo giorno su quattro sarà concentrato con i sonar nella zona della piattaforma inabissatasi nel '68

La ricerca avrà una durata di quattro giorni, di cui uno nei pressi dell'area protetta. Per effettuare i rilievi Eni utilizzerà una nave che procederà a navigazione lenta di 3,5/4 nodi, dotata di strumenti acustici. Il progetto li elenca: multibeam echosounder, side scan sonar, sub bottom profiler. Si tratta di apparecchiature che generano onde sonore «capaci di alterare temporaneamente lo stato fisico dell'ambiente acquatico». Di questi, all'altezza del Paguro verrà utilizzato esclusivamente il primo, costituito da un trasmettitore montato all'estremità di un palo fissato alla fiancata dello scafo con un sensore posizionato a livello della chiglia, dunque senza contatto diretto con il fondale marino. L'inquinamento acustico dovuto agli impulsi acustici ad alta frequenza «è reale», spiega la relazione tecnica presentata dal Cane a 6 zampe, ma temporanea e limitata alla sola durata dell'attività. Sono invece esclusi potenziali effetti negativi su habitat e specie.

Le condizioni

Nel rilasciare l'autorizzazione, il Parco del Delta pone alcune clausole. La principale prevede che Eni comunichi all'Ente tutti «i dati che verranno raccolti attraverso le attività di survey», oltre a «eventuali osservazioni» come avvistamenti di fauna marina pelagica all'interno e all'esterno del sito», fra i quali cetacei e tartarughe marine». Scontato dirlo, ma il direttore del Parco lo mette per iscritto: divieto assoluto di smantellare la piattaforma, né ora né in futuro.